Da oggi a giovedì la conferenza cittadina sul traffico

La linea A del metrò non sarà solo un «mezzo di trasporto in più»

Ristrutturazione dell'ATAC, nuove opere viarie, chiusura del centro storico saranno i temi al centro della discussione

Prossima apertura della linea A del metrò (manca meno di un mese ormai al fatidico 16 febbraio), ristrutturazione di tutta la rete ATAC, nuove opere viarie che colleghino direttamente tra loro i quartieri periferici evitando l'ulteriore intasamento del centro storico: la circolazione automobilistica e l'intero sistema dei trasporti urbani stanno subendo una piccola rivoluzione e gli effetti, da qui a pochissimi mesi, si faranno sentire. Il rischio principale è che gli «utenti», proprio coloro insomma che usano tutti i giorni i mezzi pubblici, non capiscano a fondo quello che sta accadendo. Peggio ancora, che i vari interventi e le piccole «riforme» rimangano staccati gli uni dagli altri e quindi senza produrre gli effetti voluti.

La conferenza cittadina sul traffico che si apre stamattina in Campidoglio (alle 9.30) ha proprio questo significato: tirare le somme del già fatto e disegnare una nuova mappa della città, un quadro di sviluppo entro il quale programmare e coordinare tutti gli interventi successivi.

Un esempio per capire meglio. Il piano di ristrutturazione deciso dall'Atac insieme a consensi ha suscitato anche proteste, quanto meno preoccupazioni: alcune linee sono state modificate, altre addirittura abolite, qualcuno per recarsi al lavoro o a scuola dal prossimo 1. febbraio (o dal 16, inizio della seconda fase del piano) forse sarà costretto a prendere due bus

Questo è vero, ma è anche vero che l'abolizione di linee troppo lunghe corrisponde ad un criterio preciso, quello di trasformare la trama ingarbugliata dei trasporti cittadini in una rete che qualcuno ha voluto chiamare a «spina di pesce»: al centro le due linee del metrò (una «X») e innestate su di esse, appunto come tante spine, le diverse linee dell'Atac. Quindi da domani forse saremo costretti a prendere più mezzi di trasporto, a «trasbordare» di più, ma forse tutto sarà più rapido e razionale. Il sogno, si fa per dire, è che alla fine a prendere il bus (con tanto di tessera, che fa veramente risparmiare) siano un po' tutti i romani.

Ma non si parlerà solo di questo nella conferenza che comincia stamattina. Si parlerà anche dei trasporti regionali, che con quelli comunali debbono essere sempre più raccordati (i nodi di interscambio) e poi del centro storico e della salvaguardia dei beni ambientali. Non bisogna mai dimenticare che la chiusura dei settori del centro (o meglio il ritorno alla chiusura) non è stata una «mossa a effetto» della giunta comunale, nè con questo provvedimento si è voluto soltanto razionalizzare la circolazione nel cuore della città magari penalizzando una parte degli automobilisti.

Si è trattato anche di limitare al minimo l'inquinamento nel centro per difendere la salute di chi ci abita e di salvare un patrimonio artistico e monumentale che altrimenti andrebbe irrimediabilmente perduto. Ecco quindi che il discorso sul traffico dovrà per forza trasformarsi in discorso urbanistico che, partendo dal centro della città, investa tutto il territorio urbano.

I lavori della conferenza saranno aperti dall'assessore al traffico De Felice e saranno conclusi, giovedì, dal sindaco Petroselli. Parteciperanno tra gli altri il direttore delle Ferrovie, Semenzi, il direttore generale dell'ANAS Perrotti, il presidente dell'ACI di Roma Del Gaudio, l'assessore al centro storico Calzolari e il sovrintendente alle antichità La Regina.

Rinvio per gli altri tredici

«Sciopero del registro» all'Isef: il TAR dà ragione a uno studente

Per protesta gli allievi non firmarono le presenze - La scuola ne bocciò 14

Uno dei 14 studenti «bocciati» dall'ISEF ce l'ha fatta. Il TAR gli ha dato ragione, accogliendo il suo ricorso contro il provvedimento dell'Istituto di educazione fisica per lo «sciopero del registro». L'ISEF infatti iscrisse come ripetenti per l'anno accademico 1978-1979 un gruppo di giovani che rifiutò per protesta di firmare le presenze. Furono oltre 150 gli allievi che aderirono all'iniziativa contro l'«assenteismo dei docenti e la dequalificazione degli studi».

Per ora il tribunale amministrativo regionale ha esaminato solo il ricorso di Leila Di Francia. Il 4 febbraio toccherà anche agli altri 13. Questa decisione è comunque significativa e lascia ben sperare per le altre richieste di sospensione del provvedimento preso dall'ISEF.

La vicenda è di un anno fa. Numerosi studenti decisero di effettuare una forma di lotta contro le numerose inefficienze dell'ISEF (dalla costante assenza di numerosi insegnanti mai rimpiazzati al vero e proprio caos didattico dell'istituto). In 150 rifiutano così, per un mese intero, di firmare il registro delle presenze, pur partecipando alle lezioni.

L'anno finì e l'ISEF decise di applicare alla lettera il «regolamento» che prevede un certo numero di presenze obbligatorie. Per 14 studenti questo ha significato la ripetizione dell'anno accademico. Tutti insieme allora decisero di presentare un ricorso al tribunale amministrativo regionale. Dicono che lo Statuto dell'Isef prevede in questi casi soltanto la ripetizione delle materie non frequentate e non tutto l'anno accademico. L'ISEF — secondo gli studenti — ha preso il provvedimento addirittura prima dell'appello di febbraio, al quale non sono stati nemmeno ammessi.

Infine gli studenti denunciano le continue assenze, mai coperte, degli insegnanti e una diversità di trattamento tra studenti «comuni» e aspiranti olimpionici. Questi ultimi sono infatti esentati dall'obbligo della frequenza.

Di dove in quando

Concerto di Giulini-Milstein

Sull'onda del divismo bacchetta ed archetto si allentano in Brahms

Un anziano direttore d'orchestra può anche star seduto sul podio, e condurre avanti un'esecuzione con minimi gesti e con l'intensità degli sguardi.

Un glorioso violinista, cui la sorte faccia sentire sulle mani il peso del tempo, non può comportarsi allo stesso modo: non può né sedersi, né alludere a esecuzioni una volta gagliardissime.

Le considerazioni sopra accennate vengono dal concerto dell'altro giorno all'Auditorio, diretto da Carlo Maria Giulini che accompagnava Nathan Milstein (più vicino agli ottanta che ai settanta) nell'Op. 77, per violino e orchestra, di Brahms.

Milstein è un campione del violinismo internazionale, ed è tornato all'Auditorio ancora sull'onda del divismo. Ma il suono ora è povero, il braccio destro è debole, le sonorità sono «sporche».

Pensiamo a un glorioso, attempato, gladiatore che scenda ancora in campo per affrontare i colossi, come al tempo della giovinezza che fu.

Si dice — e vorrebbe essere una giustificazione — che i più giovani non hanno sentito Milstein. Benissimo, ma si consenta all'illustre solista di farsi sentire suonando, con libertà, quel che più gli sembri al momento congeniale e possibile. Un anziano violinista non può stare nella «gabbia» dell'orchestra, ma può spaziare nelle musiche che gli va di suonare **ex abrupto**. E ciò diciamo, pensando alla differenza di risultati tra il **Concerto** di Brahms e il bellissimo **bis**. Ritorni ancora Milstein, ma suoni quel che gli pare: sarà pur sempre, per i giovani che non l'hanno sentito, una esemplare lezione.

Carlo Maria Giulini ha tentato, poi, di rifarsi con la «Prima» di Brahms, ma qualcosa che era partita male sin dall'inizio ha un po' offuscato la pienezza dell'esecuzione. Per quanto l'orchestra fosse in ogni settore calata in uno stato di grazia, c'era nell'aria un non so che di convenzionale e di retorico, che la musica di Brahms non dovrebbe più sopportare.

Domani, preceduta dalla «Seconda» di Beethoven, la prima **Sinfonia** di Brahms sarà replicata in un concerto straordinario.

e. v.

Il maestro Carlo Maria Giulini

L'opera si addice alla Obratzova

Chi ha potuto ascoltare, due anni fa, il *Don Carlo* di Abbado-Ronconi alla Scala, ricorderà Elena Obraztsova quale strepitosa Eboli, dalla voce ricca ed espressiva, capace di un notevole volume e con un registro grave, pieno e colorito.

La cantante si è esibita nella sala di Via dei Greci, per la stagione cameristica dell'Accademia di Santa Cecilia. Il passaggio dal palcoscenico alla sala di concerto, e dal repertorio operistico a un programma che comprendeva il ciclo schumanniano, *Frauenliebe und-leben* (Vita e amore di donna), alcune liriche di Granados e le *Sette canzoni popolari spagnole* di De Falla, le ha posto problemi che ha saputo a volte risolvere in modo soddisfacente, arginando il volume torrenziale della sua voce fino a racchiuderla nell'ambito di una sonorità, appunto cameristica, scavando a fondo nel testo poetico per trarne stimolo ad un'interpretazione intensa e colorita.

Le delicate liriche di Chamisso, che narrano i momenti felici e quelli tristi di una storia d'amore, vista «dalla parte di lei», hanno però ispirato la cantante meno delle *Canzoni* di Falla, o delle più sanguigne poesie di Periquet, musicate da Granados, in cui la Obraztsova ha raggiunto momenti davvero buoni.

«Duettava» con lei, con la misura e l'intelligenza di sempre, il maestro Giorgio Favaretto. Un pubblico entusiasta ha chiesto i *bis*, e sono state inevitabili alcune romanze d'opera.

c. cr.

Il gruppo domani al «Tenda a strisce»

Il rock parla francese se lo suonano i Thelephone

Tutto cominciò una decina di anni fa, quando Jean Louis, Louis e Richard, con altri compagni di scuola, cominciarono a suonare insieme il rock, in Francia. Poi con l'incontro con Corinne, si formò un vero e proprio gruppo, e il loro primo 45 giri, vendutissimo, ha ottenuto in Francia il disco d'oro per le vendite. Sono i «Telephone» che suoneranno domani al teatro «Tenda a Strisce» sulla Cristoforo Colombo. I «Telephone», puntano adesso a farsi conoscere in Europa, perché — dicono — la *band* vuole portare il proprio discorso d'avanguardia a tutti i giovani, perché il rock'n'roll è un fenomeno internazionale e internazionali sono i discorsi che portiamo avanti».

Ma seguiamo più da vicino la nascita di questo gruppo, che si rifà al «new wave».

I «Telephone», così come sono oggi, esistono da non più di tre anni, con Jean Louis Aubert alla chitarra, che scrive i testi e anche la musica di alcuni brani, Louis Bertignac che suona la chitarra e che scrive la musica degli altri pezzi, Richard Kolinka che suona la batteria e Corinne Marienneau al basso.

Tutti i componenti del gruppo francese cominciarono a suonare, ai tempi del liceo, con alle spalle anni ed anni di ammirazione per gli Who, e per gli Stones, e di interesse per tutte le correnti del rock europeo.

Il primo nucleo nacque quando i tre ragazzi si incontrarono e cominciarono a suonare per un certo periodo da soli. Senza Corinne, che, allora diciottenne entrò a far parte della *band* continuando ad approfondire i suoi studi musicali. Louis aveva già suonato con Jacques Hegelin, il primo cantante di rock francese; lo abbandonò, però, presto, perché «suonare con Hegelin non era suonare in una *band*, ma solo accompagnare un cantante solista»

Solo per caso capitò ai «Thelephone» di fare un concerto, in sostituzione di un altro gruppo che non si era presentato a un festival. Ma questo primo concerto, che i quattro prepararono chiudendosi per dieci giorni a suonare in uno scantinato ebbe grande successo.

La fatica fu premiata, perché la *band* trovò un manager, e potè finalmente incidere il primo disco. Fu registrato in Gran Bretagna, e prodotto da Mike Thorne, lo stesso dei «Sex Pistols», e presentato in un concerto al Pavillon di Parigi.

I «Telephone» decisero di farsi conoscere in Inghilterra, per cercare di fare capire a tutti che — come loro sostengono — il rock francese non è solo un fenomeno locale, ma valido in tutto il mondo.

Nacque però un problema di lingue. I discografici inglesi pretendevano che il disco fosse inciso nel loro idioma, la *band* si rifiutò e così non se ne fece nulla. I «Telephone» si rifiutarono di realizzare la versione inglese dell'LP perché trovarono difficoltà a rendere le espressioni tipicamente francesi in una lingua diversa. Tornarono quindi a suonare nelle sale francesi, rimandando a un momento migliore il loro lancio all'estero.

I consiglieri comunali del PCI e del PSI si dimettono: si va a nuove elezioni

A Carpineto finisce la «dittatura» dc

La decisione della sinistra dopo che i democristiani hanno governato per un anno e mezzo con una giunta di minoranza praticamente «illegale» - Le complicità del ministro Darida e del prefetto

Adesso la DC a Carpineto romano non potrà più fare il bello e il cattivo tempo. Non potrà più considerare quel Comune — al centro dei monti Lepini — come un'azienda di sua proprietà privata. Il ministero dell'Interno e la prefettura dovranno intervenire, assumendosi le proprie responsabilità. Il PCI e il PSI hanno sbloccato la situazione di ingovernabilità che i democristiani imponevano dalle elezioni comunali del 14 maggio 1978. Da quel voto nessun partito uscì dalle urne con una forza di maggioranza: dieci consiglieri dc, nove comunisti e un socialista. Per la verità, il PCI ha fatto ogni tentativo per assicurare a Carpineto un'amministrazione stabile e soprattuto capace di porre mano ai problemi del paese. Ma si è dovuti arrivare — nell'ultimo consiglio comunale — alle dimissioni dei consiglieri comunisti e di quello socialista per vincere la pervicace ostinazione dei democristiani: rimanere attaccati alle poltrone della loro giunta di minoranza. Con quali propositi e intenzioni è fin troppo chiaro: gestire, finché è possibile, le leve e gli strumenti della clientela.

I comunisti, dopo il voto del 1978, si erano subito pronunciati per una giunta unitaria. In base a un accordo fra le tre forze politiche sui problemi concreti del Comune: dall'acqua al piano regolatore, dal bilancio alle condizioni igieniche. La DC alla fine disse no. Rifiutò l'intesa. Come pure disse no — malgrado il parere favorevole del PSI — anche alla seconda proposta del PCI: fare entrare nella giunta unitaria due esponenti della sinistra indipendente, eletti nelle liste comuniste. Niente da fare. La DC, da allora, ha voluto governare (si fa per dire) da sola con una giunta di minoranza.

Come se l'opposizione non avesse gli stessi seggi e un numero superiore di voti. Le conseguenze negative naturalmente non hanno tardato a farsi sentire. Sono esplose a chiare lettere sull'approvazione del bilancio. Prima si è tentato un accordo, poi la DC ha fatto marcia indietro e il bilancio non è passato. Si è reso così necessario l'intervento di un commissario della Regione per redigerlo come vuole la legge. Da allora è apparso sempre più urgente lo scioglimento del consiglio comunale: indire nuove elezioni e ridare la parola alla gente. Ma, e su questo i comunisti puntano la loro denuncia, a sostegno dei dc locali sono arrivati Darida (l'ex sottosegretario agli affari interni) e la prefettura. Obiettivo: non mollare comunque la presa, a qualsiasi costo. Senza nessun riguardo per gli interessi reali di Carpineto: avere un'amministrazione corretta, efficiente e in grado soprattuto di amministrare davvero.

Il commissario prefettizio così non è mai arrivato, in paese non l'ha visto nessuno. Con ogni sorta di manovra, i democristiani — dal sottosegretario al prefetto — non hanno sciolto il consiglio comunale. Ora dovranno farlo. Ma per battere le loro manovre e volontà egemoniche è stata necessaria una presa di posizione comune e responsabile dei due partiti della sinistra. I nove comunisti e il socialista si sono dimessi perchè anche a Carpineto a primavera si voti per il rinnovo del consiglio. Arriverà così davanti al giudizio degli elettori il singolare (e gravissimo) modo come la DC intende il funzionamento degli enti locali, ignorando i problemi reali della gente.

Programmazione territoriale e prevenzione

A Pomezia un convegno sulla riforma sanitaria

«Programmazione territoriale e prevenzione nella riforma sanitaria». Questo è il tema di un convegno organizzato dal «Cert» (l'organizzazione che promuove il confronto fra le organizzazioni dei lavoratori, gli enti locali e le forze politiche), per venerdì prossimo.

L'incontro si svolgerà a Pomezia (l'appuntamento è alle 9 all'hotel Selene). Anche la scelta di dove svolgere i lavori del convegno non è casuale: Pomezia, la zona industriale della capitale, è nata, si è ampliata senza alcun criterio ispiratore. Senza programmazione, insomma. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: caos edilizio, crisi di molte fabbriche e soprattutto insicurezza per le condizioni ambientali, dentro gli stabilimenti e fuori.

Ma vediamo come si articolerà il convegno. Nella mattinata si inizierà con una tavola rotonda su «la prevenzione nella riforma sanitaria». Parteciperanno l'onorevole Sergio Scarpa, della sezione ambiente e sanità della direzione del Pci, Paolo Cabras, responsabile dell'ufficio programmi sociali della Dc, Angelo Tiraboschi, responsabile della sezione sanità della direzione socialista, Giovanni Ranalli, assessore alla sanità, Sergio Colombo, della segreteria nazionale della Cisl-Fulc, Luigi Abete, in rappresentanza degli industriali, Gianfranco Imperatori, segretario generale della Federlazio. Il dibattito sarà introdotto da Demetrio Nava, direttore del Cart.

Nel pomeriggio il convegno riprenderà con la relazione sul tema «potere politico, tutela dell'ambiente e occupazione operaia», del pretore Gianfranco Amendola. All'incontro parteciperanno sindaci, assessori e numerosi consigli di fabbrica.

lettere al cronista

Un orario impossibile per la mostra di Trombadori

Cari compagni,

mi decido a scrivervi in merito agli orari dei musei e delle mostre perché questa volta mi sembra che gli organizzatori siano andati un po' troppo oltre la decenza e sono, quindi, furibonda.

Sabato pomeriggio sono uscita per andare a visitare la mostra del pittore Francesco Trombadori a Palazzo Braschi. Ma quale è stata la mia sgradita sorpresa nel sentirmi chiedere dal portiere (o facente funzioni) quale delle due mostre sarei andata a vedere. Sorpresa rispondo «la Trombadori». «E' chiusa, mi viene risposto, si può visitare soltanto quella di Melissa». E perché? «Io non lo so. La mostra di Trombadori si visita di pomeriggio soltanto il martedì ed il giovedì dalle 17 alle 19.30».

Ora io chiedo a chi l'ha organizzata con quale criterio ha stabilito questo orario. Certamente non tenendo conto delle esigenze di lavoratori che come me, per esempio, lavorano a Monte Sacro (ossia lontano dal centro storico), escono dal lavoro non prima delle 17. Come fa ad essere a Palazzo Braschi ad un'ora decente per poter visitare tranquillamente l'esposizione? Oppure è proprio vero che sono ancora in moltissimi a pensare che ad un lavoratore queste cose non interessano?

Fraterni saluti.

Adriana Antonioli
Sez. Cassia - Roma

Alla Banca d'Italia non ci sono i soldi per le pensioni

Cara Unità,

sono un'anziana insegnante in pensione. Ieri mattina sono andata alla Banca d'Italia a prendere la pensione. Ma putroppo invece dei soldi io e tutti i pensionati come me che stavamo aspettando nella sede della banca abbiamo avuto la dolorosa sorpresa di vedere esposto allo sportello un cartello con la scritta: «Non ci sono soldi». Ci hanno spiegato che l'Ufficio del Tesoro non aveva mandato il contante occorrente.

Vorrei denunciare le difficoltà e le sofferenze, che questo ritardo porta a noi pensionati. Già dobbiamo affrontare un viaggio, spesso lungo, dai quartieri dove abitiamo alla Banca d'Italia, e poi ci troviamo di fronte a questo inammissibile contrattempo. Nè sappiamo quando questi soldi arriveranno. Saremo costretti a ritornare ogni giorno, mentre le difficoltà economiche si fanno sempre più gravi, e molti di noi pensionati sono spesso malati.

Marianna Salvetti

Una sede postale chiusa per rapina da un anno

Caro Direttore,

nella cronaca regionale del Lazio dell'Unità 11-1-80, si legge una nota del Ministero delle Poste circa la situazione migliorata della sicurezza degli uffici postali di Roma, in relazione alle numerose rapine subite, alle conseguenti misure prese e quindi alla diminuzione nel 1979 del 20% circa delle rapine stesse.

Io non so se effettivamente ci sono cinquecento uffici protetti da vetri blindati e da sistemi di allarme elettronico. Un fatto reale, invece, da sottoporre al Ministero, è quello dell'ufficio postale di via Badoero 42, nel popoloso quartiere della Garbatella-Ostiense (101 mila abitanti).

Questo ufficio è stato rapinato più di un anno fa e chiuso di conseguenza da allora. Se ne è iniziata la ristrutturazione circa 6 mesi fa ed è ancora chiuso, quando, allo stato attuale, basterebbe una settimana di lavoro per completarne la sistemazione.

Nel quartiere ci sono in tutto 5 uffici postali locali. Gran parte degli abitanti della zona dell'ufficio ancora chiuso utilizza quello «più vicino» e aperto di via Usodimare, il quale è così costantemente sovraffollato di utenti.

Domenico Banchieri

Roma utile

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492856, San Camillo 5850. Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116. **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1922 - 1923 - 1924

IL TELEFONO DELLA CRONACA: - Centralino 4951251/4950351; interni 333 - 321 - 332 - 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13, **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre; 9-13 (tutti gli altri mesi).

Galleria Nazionale a Palazza Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusa il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna,** Viale Belle Arti 131; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30; lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un'apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** Via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia,** piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi 9-13, chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale,** via Merulana, 248 (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca,** piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo,** lungotevere Castello: orario: feriali 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore,** piazza S. Egidio 1/b; orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso. **Museo degli strumenti musicali,** piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a; orario: feriali 9-14, festivi 9-13, lunedì chiuso.

Le proposte del PCI di Villa Gordiani

Chi l'ha detto che l'«Araldo» è solo un cinema?

Il nostra articolo di denuncia è dei primi di gennaio. Da allora, l'uso del cinema Araldo — una struttura con grandi spazi, ormai in stato di abbandono — è un problema aperto. Un dibattito sui fatti.

Sull'argomento ci hanno scritto i compagni della sezione Villa Gordiani. Ecco le loro proposte, i suggerimenti per restituire il cinema Araldo al quartiere, alle attività culturali e ricreative, particolarmente ai giovani. Pubblichiamo questo contributo perchè il confronto, la discussione vada avanti fra i cittadini, le associazioni democratiche, i partiti e i comitati di quartiere. E con gli assessorati competenti.

Salutiamo con piacere l'aprirsi, sulle colonne di questo giornale, di un dibattito sull'utilizzo del cinema Araldo. Riteniamo sia uno scandalo, un'offesa alla città, che una struttura così grande e ben attrezzata (e non sia «vecchio cinema» come dice il titolo dell'articolo comparso sabato 5 gennaio) sia lasciato in disuso.

Non è pensabile che, con i sempre più crescenti fenomeni di disgregazione nel tessuto sociale, con i seri problemi aperti da una crisi di valori esistente soprattutto fra le giovani generazioni, con una battaglia così forte per affermare un'idea diversa della città fondata sul decentramento e la partecipazione, uno strumento così importante per l'aggregazione e la crescita culturale quale può essere una sala cinematografica, venga abbandonata a se stessa.

E' vero che un tentativo per un uso diverso messo in piedi dagli stessi lavoratori del cinema, è stato fatto ed è fallito.

Senz'altro per «le ingiuste leggi di un mercato che taglia le sale periferiche concentrando i films nelle sale a 3500 lire», come dice Pisani nel suo intervento. Senz'altro per una crisi più generale del cinema che ha ormai allontanato parecchi spettatori dalle sale.

Ma noi riteniamo, e ce ne facciamo pubblica autocritica, che un grosso elemento fu la debole forza che quell'esperienza ebbe.

Non c'è stato il tempo di recuperare quel pubblico diseducato dai films di violenza e pornografici della precedente gestione. Non si è riusciti a far tornare al cinema le famiglie, i giovani, i cittadini del quartiere. Si è lasciata troppo isolata quell'esperienza ed è stato più facile così il suo accerchiamento.

Qualche errore anche nella programmazione: è mancata continuità fra i grossi spettacoli (che richiamavano un pubblico da tutta Roma) e la programmazione cinematografica del resto della settimana riservata al quartiere.

Da allora però sono cambiate molte cose. Innanzitutto le forze in campo.

Esiste nel territorio una cooperativa che gestisce la Biblioteca-Centro Culturale che pone nel suo programma la questione dell'utilizzazione dell'Araldo; lo stesso dicasi per il comitato di quartiere. Esiste una disponibilità completa da parte nostra ed un interesse notevole della polisportiva popolare.

Esiste la scuola di musica di Villa Gordiani (e non d'Alessandrino come è erroneamente apparso nel già citato articolo del 5 gennaio) in grande espansione che vedrebbe molto bene un uso diverso dell'Araldo. Esiste l'ARCI, esiste il Comune con le sue iniziative.

Infine esiste in noi il patrimonio di un'esperienza di gestione che è sì fallita, ma che ha lasciato un segno. Noi crediamo che dall'unione di queste forze e di queste esperienze, può uscire fuori un progetto valido che riesca a coinvolgere tutto il quartiere e ridare dignità all'Araldo.

Il problema più grosso rimarrebbe quello dei costi di gestione. Gradiremmo in questo senso sapere il parere dell'assessorato competente. Se fosse possibile utilizzarlo come struttura decentrata ad esempio del «beaubourg» progettato da Nicolini in questa zona, oppure collegandolo alle scuole come sede di mostre permanenti. Quale contributo possono dare gli Enti pubblici che sappiamo hanno previsto nei loro regolamenti iniziative decentrate?

Insomma, visto che non lo fa il padrone del cinema, raccogliendo l'invito dell'articolo del 5 gennaio, bandiamo noi il concorso «un'idea per l'Araldo».

Qualcuno ci ha detto: «per evitare la concorrenza televisiva l'importante è dargli un aspetto diverso da quello di solo cinema. Bisognerebbe fare musica, teatro, balletto, ecc., e poi installare, nell'amplissimo atrio, una birreria dove i giovani possano ritrovarsi». Siamo d'accordo.

Tutto è possibile, l'importante è mobilitare tutte le forze disponibili. La nostra è già completamente e disposizione di questa battaglia.